

COMUNITÀ

Dialoghi

I contenuti di una politica della sinistra

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



In tema di politica economica - finanziaria, è possibile mettere al centro un intervento non liberista e di tipo keynesiano? È possibile introdurre una patrimoniale progressiva e recuperare i capitali finiti all'estero? In tema di politica del lavoro è possibile riconquistare i diritti lesi dai governi Berlusconi e Monti? È possibile realizzare riforme coerenti con il concetto di laicità dello Stato? Quelli citati sono solo alcuni punti fondamentali per chiarire la «piattaforma politica» della Sinistra. O no?
BACCHI P., BONAZZI P., BONFIGLIOLI P., CESARI M., FERRARESI P., FURCHI E., MAZZOLI M., SUFFRITTI E..

Le due sinistre devono ricomporsi in un'unica forza politica, ha scritto Tronti giovedì su questo giornale, ma è difficile per me non pensare che le sinistre erano due già al tempo di Karl Kautsky e di Rosa Luxemburg e nel 1921 quando, a Livorno, nacque il Pci e questo giornale, nel tempo della guerra fredda e in quello della

svolta di Occhetto. Il problema di scegliere fra l'impazienza del cambiamento sentito come necessario e improcrastinabile e il tentativo di mediare con l'avversario politico (un tempo dicevamo «di classe») non è per niente semplice e la storia non aiuta a capire chi avesse davvero ragione nelle fasi in cui questo conflitto è stato più forte. Io che ci ho vissuto dentro per tanti anni, oscillando nel tempo fra le due posizioni penso, oggi, che le due sinistre si possono riavvicinare solo se riescono a confrontarsi su un problema alla volta. Sugli armamenti (gli F35) e sull'immigrazione, sulla traduzione in pratica del loro impegno per l'equità e per il rispetto dei diritti di tutti, compresi quelli oggi incredibilmente negati di troppi esseri umani, bambini e adulti, che vivono (e soffrono o muoiono) accanto a noi. Sul «che fare?» di Lenin riportato all'attualità dai problemi che abbiamo, voglio dire, meglio e più che sulle formule e sulle alleanze. Considerando una ricchezza l'esistenza delle diverse sensibilità legate alla storia delle due sinistre.

CaraUnità

La sicurezza sul lavoro nelle scuole
Oltre 600 lavoratori morti sul lavoro nei primi mesi del 2012, secondo i dati dell'Osservatorio Indipendente di Bologna, diretto da Carlo Soricelli. Questo è un vero e proprio bollettino di guerra! Poi mi tocca anche a leggere sentenze del genere, come la numero 25535 del 28 Giugno 2012, in cui la Corte di Cassazione ha assolto un datore di lavoro che era stato condannato in primo e secondo grado (per la morte di un lavoratore), perché aveva delegato la sicurezza sul lavoro ad una società esterna. Quando leggo simili sentenze, resto sbalordito! Tanto per cominciare, sarebbe giunta l'ora di aumentare i controlli per la sicurezza sul lavoro, sbloccando le assunzioni dei tecnici della prevenzione delle Asl e non di ridurli come pensava "qualcuno" in Parlamento, togliendo la competenza alle Asl e centralizzandoli, riportandoli sotto il controllo dello Stato. Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il 25 Giugno 2012 ha detto che «servono più controlli e sanzioni». Le sanzioni sono state dimezzate ai datori di lavoro, dirigenti, preposti, grazie al Dlgs 106/09,

tanto caro all'Ex Ministro Sacconi. La norma salva-manager, anche quella doveva essere cancellata dal Dlgs 106/09, invece come si vuol dire «è uscita dalla porta, per rientrare dalla finestra». È così difficile capire, che se si vuole aumentare la cultura della sicurezza sul lavoro, bisogna farla entrare nelle scuole? In Francia la insegnano fin dalle scuole elementari. Purtroppo le Asl, hanno un personale ispettivo, talmente ridotto all'osso (circa 2000 tecnici della prevenzione), che se dovessero controllare tutte le aziende che c'è in Italia, ogni azienda riceverebbe un controllo, ogni 33 anni. Per fermare questa mattanza quotidiana, ognuno deve fare la propria parte. Solo in questo modo è possibile interrompere questa catena di morti, che non fa solo morti, rovina famiglie, e rende tanti giovani orfani e soli.
Marco Bazzoni (Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza sul lavoro-Firenze)

Le vittime dell'uranio impoverito
Nell'apprendere dalla stampa che la

cosiddetta spendig review di Mario Monti dimezzerebbe, di fatto, il fondo per le vittime dell'uranio impoverito, il Movimento dei Finanziari Democratici esprime forte contrarietà nei confronti di una manovra economica finalizzata a colpire quelle famiglie che hanno subito dolorosissimi lutti e chi - pur rimanendo in vita - ha già patito pesanti disagi fisici e psicologici. Ci sono ancora oltre 600 domande di risarcimento da evadere ma, non curante di ciò, il Governo - da quanto si legge nel provvedimento - taglia ben 10 milioni di euro per il 2012. Una scelta eticamente e moralmente opinabile visto che il nostro è l'unico Paese in Europa a possedere ben 5 corpi di polizia ed un numero di generali e dirigenti (tra l'altro super pagati) spropositato rispetto ai parametri europei. Si sarebbero, invece, in alternativa e con maggiori risparmi, potuti accorpate i corpi di polizia e ridurre considerevolmente il numero di quei generali che furono di fatto raddoppiati, solo qualche anno fa, mediante la cosiddetta legge Siracusa.
Lorenzo Lorusso - (presidente nazionale dei Finanziari Democratici)

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'analisi

La vecchiaia dell'Italia non è anagrafica

Nicola Cacace



È VERO CHE SIAMO UN PAESE VECCHIO, 45 ANNI DI ETÀ MEDIA CI PONGONO NEL MONDO TRA I PAESI PIÙ VECCHI, MA QUESTO NON SPIEGA tutti i guai del Paese. Come giustamente ha detto il commissario della nazionale di calcio Prandelli «il problema non è la vecchiaia anagrafica ma la vecchiaia come mancanza di dinamismo e coraggio di innovare». La frase di Prandelli riapre i termini di una riflessione sul futuro del Paese. In molti avevamo individuato nella vecchiaia della popolazione il primo tra i grandi fattori della crisi italiana, seguita da altri in parte correlati e conseguenti come corruzione, evasione fiscale, povertà etica e culturale delle classi dirigenti, politici in testa.

Come tutti sanno le multinazionali non investono nei Paesi «vecchi» sia per motivi di domanda che di offerta. La domanda è povera (pannoloni e poi?) così come l'offerta di mano d'opera giovane e preparata è carente per bassa natalità e lo stato negativo di scuola, università e ricerca. Perciò le multina-

zionali non investono nei Paesi vecchi, ma non in tutti i Paesi vecchi. Si dà il caso che altri Paesi industriali vecchi come noi, come Giappone e Germania o non molto più giovani come Svezia e Olanda (42 anni di median age), certo non soffrono dei nostri mali.

La Germania, 45 anni di età media come noi, è addirittura il Paese industriale più in salute fra tutti, come crescita del Pil, livelli di occupazione e saldo attivo della bilancia commerciale e la Svezia è Paese a più alti investimenti esteri. Allora è vero che il nostro problema non è anagrafico ma comportamentale, mancanza di dinamismo. È una vecchiaia comportamentale, morale, economica, oltre che anagrafica. La mancanza di innovazione è il principale danno della vecchiaia fisiologica e patologica.

L'Italia invecchia male perché il suo Pil rallenta da 30 anni e da 10 è fermo. Ha il più basso tasso di occupazione europeo e la più alta disoccupazione giovanile. Ai giovani lascia in eredità un debito pubblico enorme e poche prospettive: pur essendo pochi per la bassa natalità, sono disoccupati o precari se lavorano e stanno anche peggio se donne e/o nati nel Mezzogiorno. L'Italia, con meno laureati ha il numero più alto di laureati disoccupati d'Europa. Come è possibile? Perché l'Italia, per la sua vecchiaia «fisiologica», produce pochi beni e servizi ad alta innovazione e di qualità. Le radici storiche di Paese vitale e creativo, indebolite da 20 anni in epoca di globalizzazione, fanno sperare che si ritrovi la strada di politiche industriali pro-innovazione che rimettano il lavoro al centro, portino istruzione e meriti a contare di più e consentano a più giovani di emergere, creare, dirigere.

L'intervento

Siria o Somalia, cosa fare in quelle zone di guerra

Luisa Bossa

Deputata Pd



ARRIVA IN AULA, A MONTECITORIO, IN QUESTI GIORNI, IL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE DEL DECRETO CHE HA FINANZIATO la nostra partecipazione alla missione Onu sulla Siria. Nelle prossime settimane si discuteranno anche alcune mozioni, che puntano ad impegnare il governo alla ricerca di una soluzione per un Paese che vive momenti di tormento e dolore collettivo. La preoccupazione è alta. Vengono costantemente segnalati episodi sanguinosi, stragi, ritorsioni sulla popolazione civile. È inarrestabile la sequenza di appelli e denunce di organizzazioni internazionali su gravi violazioni di diritti umani fondamentali. Si profila la necessità di un'inchiesta internazionale mentre i tentativi fin qui condotti dalle Nazioni Unite, per garantire un corridoio umanitario, si sono rivelati insufficienti, inadeguati, così come non sono bastate le sanzioni, il ritiro dello staff diplomatico e minacce di nuove iniziative. La crisi siriana, però, oltre ad essere un'emergenza umanitaria, va anche letta politicamente nella sua cornice regionale. Il Libano, la Turchia, il fondamentalismo islamico, la questione Iran, l'atteggiamento della Russia. Fattori che dialogano tra loro e riportano in primo piano il tema non risolto dei conflitti in alcune zone del pianeta.

Non dimentichiamo, infatti, che esistono altri focolai, nel mondo, dove la questione umanitaria è drammaticamente aperta. Personalmente ho notizie da Mogadiscio che raccontano di uno scenario devastante di morte e povertà. Gli operatori delle organizzazioni sono arrivati lì dopo una lunga attesa e si sono trovati di fronte uno scenario che mescola, come sempre in questi casi, la forza della natura, la potenza della bellezza, e il dramma di una guerra permanente, innestata su una povertà storicizzata.

Mogadiscio, infatti, è una città dove parlano le armi; dove per fare cento metri, se sei un operatore internazionale, devi essere scortato da un convoglio; dove non puoi uscire da una casa se non hai indossato un giubbotto antiproiettile, un elmetto e non sei scortato. Intorno agli uffici delle organizzazioni ci sono vere e proprie trincee: sacchi di sabbia, doppie recinzioni, torrette con militari. Manca tutto, infatti. E anche solo veder comparire alcuni stranieri che, sebbene in assetto da guerra, vogliono portare pace, è un sollievo, una speranza per tutti.

Racconti che ho raccolto dagli operatori arrivati a Mogadiscio mi hanno aiutato a capire ancora di più quanto bisogno ci sia, lì come in Siria, della nostra presenza; dentro un progetto vero di cooperazione. Di armi ce ne sono già abbastanza. Hanno bisogno di persone. Di umanità.

Dio è morto

Diaz, bene la sentenza ma non sappiamo il perché

Andrea Satta
Musicista e scrittore



DUE SENTENZE CHE OSSIGENANO IL CUORE. 50 ANNI A VIDEA E CONDANNA PER I FATTI DELLA DIAZ - GENOVA 2001. Convivono nel terrore perché, per quello che può succedere in Italia, per il contesto evoluto in cui si trova da decenni il nostro Paese, Genova è stata la pagina della sconfitta per uno Stato libero e democratico. Accanto alle notti di Aldrovandi e Cucchi e di tanti altri, a Genova, il peggio che poteva accadere in Italia avvenne, lo Stato ogni tanto va vacanza.

Ora, una giustizia si esprime e condanna. Sempre un po' troppo tardi, però, quando ormai l'unanimità di giudizio è stata inquinata da una miriade di bizantinismi che hanno intorbidito le acque. Mancano da definire le responsabilità più alte, quelle della politica, quelle di chi comandava con nomi e cognomi. Della dittatura Argentina, che da oltre trent'anni è nell'anima il dolore più acuto, l'olocausto contemporaneo, ho parlato spesso con tanti amici, con Renzo Sicco, autore e regista, con Enrico Calamai, console italiano a Buenos Aires, coraggioso e instancabile difensore dei diritti umani e con Italo Moretti, l'inimitabile inviato della Rai di quegli anni in America Latina, i cui racconti illuminano la coscienza.

Renzo, ormai, fa la spola col Sudamerica, ha vissuto in lungo e largo quelle ore e quelle pagine, il dolore delle madri e degli amici, i sogni infranti, le attese snervanti, la sete di giustizia, gli imbrogli, le trappole, le tracce delle torture, i silenzi e le connivenze. Ha dedicato, con Assemblea Teatro, energie e amore alle parole e al coraggio che da quelle lacrime e da quella rabbia è nato. «I tempi della magistratura argentina sono stati lentissimi, ma alla fine, grazie anche all'impegno dell'azionismo e della società civile e al lavoro dei parenti dei «desaparecidos» delle madri e delle nonne, si sta arrivando a fare giustizia, colpendo anche i massimi livelli delle istituzioni dell'epoca», mi fa Enrico Calamai. «Finalmente l'Argentina ha trovato il coraggio di giudicare i carnefici dei suoi figli...» replica Italo Moretti. «Questa è stata una storia anche italiana - aggiunge Sicco - il 40% degli argentini ha le nostre origini, le nostre connivenze verso il regime sono state fortissime, la P2, le industrie ... Lo choc è stata la crisi economica del 2001, da lì l'Argentina si è riscritta, sono arrivate sentenze coraggiose a Cordoba, a Rosario, a La Plata, gli hijos adesso hanno spesso ruoli importanti nella società». Io mi chiedo, è ancora possibile in questi nostri anni, improvvisamente, diventare mostri? A me anche di Genova piacerebbe sapere chi l'ha decisa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 luglio 2012 è stata di 90.064 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

